

DOSSIER E DIETROLOGIE

IL PIANO PATERS SERVE SOLO A TURLUPINARE GLI ITALIANI

di MASSIMO TEODORI

Quel che deve preoccupare nella sempre verde telenovela dei misteri della Repubblica riproposta a puntate dai nostri media è il fatto che gli italiani si sono talmente abituati a essere presi in giro che sembrano ormai avvezzi a subire qualsiasi bombardamento di parole truffaldine senza manifestare alcuna reazione. Il serial Misteri d'Italia è stato puntualmente riattivato in questi giorni con la scoperta del piano Paters che starebbe per Piano-Anti-Terrorismo-di-Sinistra. Come di consueto da qualche armadio in disuso, in questo caso sembra di Palazzo Chigi o del Viminale, è saltato fuori un documento che sarebbe dovuto servire nel 1978 come strumento d'azione per affrontare i sequestratori di Moro e che invece non fu utilizzato. Ma quella che viene sottolineata è l'annotazione che sarebbe stata trovata in calce al documento stesso secondo cui il solito Andreotti ne avrebbe ordinato la distruzione.

Non credo di arrischiare se affermo che a nessuno può interessare qualcosa della vicenda Paters: né dell'esistenza di un piano anti-terrorismo, né della sua legittimità all'epoca, e tantomeno del suo occultamento. Queste diatribe hanno occupato e forse hanno anche appassionato quelli tra noi che erano desiderosi di scoprire verità occultate durante la cosiddetta prima Repubblica e particolarmente negli anni della sua decomposizione. Ma, a mano a mano che le vicende si allontanavano nel tempo e i protagonisti svanivano dal proscenio nazionale, le apparizioni di spezzoni di misteri - da piazza Fontana a Moro, dal golpismo «di destra» al terrorismo «di sinistra» - sono sembrate niente altro che operazioni drogate volte esclusivamente a richiamare una artificiosa attenzione del pubblico reso vittima e non beneficiario delle notizie.

Così è stato in questi giorni con il solito balletto di dichiarazioni e smentite dei fantasmi di allora, i soliti Andreotti, Cossiga, Craxi e compagnia bella di responsabili degli apparati dello Stato generalmente passati a miglior vita e quindi impossibilitati a dare risposte se non in sedute spiritiche. La netta sensazione che si ha di fronte alle riproposizioni a freddo di questo o quel mistero - e il caso Moro è uno dei più efferati grovigli della storia politica italiana che non è stato e non verrà mai risolto - è che servono esclusivamente a un dialogo tra fantasmi attivato

per lanciare avvertimenti relativi a interessi illeciti e inconfessabili della scena politica attuale. Chi fa uscire un documento o un'informazione, oppure avanza una supposizione su vicende di dieci, venti o trent'anni or sono, lo fa per scopi che non hanno nulla a che fare con la ricerca della verità o l'individuazione delle responsabilità.

Perciò anche la nuova puntata sul caso Moro non ha altro effetto che tirare avanti nell'occultamento della verità. Dichiarò Alberto Franceschini, brigatista pentito che però molto si è adoperato per far luce su Moro: «Ormai è chiaro, la verità non la conosceremo mai... La vera politica antiterrorismo del governo di quegli anni riposava su una strategia mirata all'utilizzo del terrorismo per rendere più stabile il potere. Il potere di alcuni politici». Se dunque a cinque anni dalla rottura della prima Repubblica non è stato scoperto alcunché e non sono state accertate responsabilità dei molti misteri italiani degli anni Settanta e Ottanta, si deve concludere che ormai non c'è nulla da fare e che le rivelazioni periodicamente attivate sono del tutto strumentali.

Infatti la rottura di quella continuità del potere che teneva i coperchi sulle pentole non è servita a nulla: la vecchia classe dirigente che aveva controllato a lungo la presidenza della Repubblica e la presidenza del Consiglio, gli Interni, la Difesa e i servizi segreti è stata in gran parte sostituita così come è avvenuto all'interno della magistratura, specialmente nelle Procure. Se in questo quinquennio novista, i presidenti del Consiglio e ministri dell'Interno così come i maggiori procuratori della Repubblica non hanno saputo o non hanno voluto venire a capo del putridume del passato, ciò significa che la partita deve essere considerata definitivamente chiusa.

Ma se così è, bisogna allora affermare anche che è arrivato il momento di mettere fine allo stillicidio dei falsi scoop e delle finte informazioni che servono solo a chi detiene oggi il potere per gestire a proprio vantaggio i torbidi fantasmi del passato. E devono essere chiuse, una volta per sempre, anche quelle sedi istituzionali come la Commissione di inchiesta sulle stragi che servono per giustificare e legittimare l'interminabile chiacchiericcio utile a turlupinare la buona fede dei cittadini.

"Il Giornale"

20 ottobre 1997

P.64